

# Campanile crolla e sfonda il tetto Famiglia fuori di casa da tre anni

Valperga, la parrocchia non paga i danni e preferisce andare in causa  
«Abbiamo offerto invano 50mila euro». Ma ne servirebbero il doppio

FEDERICA CRAVERO

Sono andati via di casa nel cuore della notte, mentre il tetto crollava sulle loro teste. Un padre con un bambino in braccio, la madre incinta all'ottavo mese. Era il 9 ottobre 2015 quando il campanile della chiesa di Sant'Antonio a Valperga si abbattè, colpito da un fulmine, sulla casa della famiglia Minuto. E l'angoscia di quella notte, per loro, non è ancora svanita. Il bambino, che adesso ha sei anni, la chiama «la casa brutta». Il secondogenito, nato un mese dopo, non ci ha mai abitato. Madre e padre continuano a pagare il mutuo ma sono costretti anche a sostenere le spese dell'affitto di un appartamento a Ozegna visto che non hanno ricevuto alcun risarcimento per il danno subito e non hanno quindi potuto ristrutturare quella

cascina comprata 11 anni fa, quando Aldo e Federica Minuto sono andati a convivere a Valperga. «Mia moglie quella notte non riusciva a dormire – ricorda Aldo – ed è stata lei, sentendo quei tuoni pazzeschi, a capire che c'era qualcosa che non andava. Mi ha svegliato, io sono corso nella cameretta di mio figlio e l'ho portato via». Appena pochi istanti prima che i mattoni cadessero sul suo lettino. Così in pochi minuti si sono ritrovati tutti in cortile, terrorizzati, a guardare la loro casa diventata improvvisamente inagibile. «Siamo vivi per miracolo – dicono – ma economicamente non ce la facciamo più a sostenere questa situazione». Per questo, dopo tre anni di

attese e di promesse, assistiti dall'avvocato Celere Spaziante, hanno fatto causa davanti al tribunale civile di Ivrea alla parrocchia di Valperga, che appartiene alla diocesi di Torino. «Siamo stati anche ricevuti in curia – raccontano i coniugi – Ci hanno rabbonito, ci hanno detto di stare tranquilli, ma non abbiamo ottenuto nulla», afferma Aldo Minuto. Per sei mesi, infatti, l'amministrazione comunale di Valperga – pur essendo estranea ai fatti, trattandosi di un bene ecclesiastico – ha offerto gratuitamente una sistemazione per la famiglia, ma poi quell'aiuto è finito. E la banca per un anno ha bloccato il pagamento delle rate del mutuo, ma trascorso questo tempo ha ricominciato a pretenderle. E così i Minuto pagano sia il mutuo sia l'affitto. «Il paradosso – afferma papà

Aldo – è che se il fulmine si fosse abbattuto sulla nostra casa e l'avesse distrutta, saremmo stati risarciti grazie alla polizza per le calamità naturali. Invece la nostra

società di assicurazioni sostiene che sia l'altra compagnia a dover risarcire». Ma nello scaricabarile, la famiglia evacuata continua a non poter tornare nella sua casa, dove il

moncone del campanile caduto è ancora conficcato nel tetto mentre grazie a un benefattore i lavori nella settecentesca cappella di Sant'Antonio sono già iniziati. «Conosciamo bene

la situazione e siamo sicuri che si arriverà a una soluzione – commenta la diocesi di Torino – La compagnia di assicurazioni aveva offerto cinquantamila euro alla famiglia, ma non erano stati accettati. Se poi un giudice condannerà la parrocchia a pagare, naturalmente lo faremo». Ma il legale nega di aver mai ricevuto un'offerta: «Mai avuto alcuna proposta concreta e documentata – replica l'avvocato Spaziante – E comunque si tratterebbe di una valutazione sottostimata dei danni, che ammontano a circa 100mila euro».

Prima di intentare una causa civile, i Minuto avevano provato una conciliazione davanti al giudice, dove si erano presentati con una perizia di parte in cui si affermava che il crollo del campanile colpito dal fulmine era stato provocato dal pessimo stato di manutenzione della chiesa. La parrocchia (e il suo legale rappresentante, il parroco, nel frattempo

trasferito) non si era presentata, ma al tavolo di conciliazione si era seduta la compagnia di assicurazione che aveva invece sostenuto che, trattandosi di un caso fortuito, non era titolata a risarcire. Il giudice aveva disposto una propria consulenza tecnica, che ricalca nelle conclusioni lo stato disastroso in cui versava l'edificio. Il tentativo di mediazione non era andato a buon fine e ora la famiglia Minuto nei giorni scorsi ha deciso di portare la parrocchia in tribunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Un bimbo su quattro vive in povertà

## La statistica che spaventa Torino

Le difficoltà delle famiglie spesso aggravano le disabilità  
“Boom di depressioni per le ansie percepite in casa”

MARIA TERESA MARTINENGO  
ALESSANDRO MONDO

Sono 131.704 i minori iscritti all'Anagrafe di Torino, 28mila dei quali figli di famiglie immigrate dall'estero. Uno su quattro è povero. Il 15 per cento addirittura vive sotto la soglia della povertà assoluta. Una situazione che porta con sé difficoltà ed esclusione.

Tra i bambini in questa condizione cresce la disabilità diagnosticata in età precoce, aumentano le diagnosi dei disturbi dello spettro autistico e del disagio comportamentale declinato in diverse forme. «Sono sempre più numerosi i bambini depressi, quelli che stanno male perché somatizzano le an-

sie che percepiscono in famiglia, dove manca il lavoro, dove i genitori si separano. Molti sono in cura alla neuropsichiatria infantile, ma ci sono anche numerosi casi che cadono nel vuoto, trascurati, segnalati dagli insegnanti a famiglie dove la povertà economica si accompagna a quella culturale. La

quotidianità sta diventando difficile», testimonia la dirigente della scuola media Bobbio di Barriera di Milano, Antonietta Nusco.

### Il progetto

È rivolto a questa popolazione in crescita - a Torino i dati sono superiori alla media nazionale - il progetto presentato ieri dal Comune messo a punto dai Servizi della Città, con Asl, Fondazioni, realtà del terzo settore per sviluppare inclusione. «Opportunità educative per una città più equa» è stato selezionato nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile e conta oltre trenta azioni per promuovere condizioni favorevoli di accesso ai servizi di cura ed educazione, molte delle quali in rete con le scuole. In primo piano l'inclusione delle famiglie di origine straniera, il sostegno alla genitorialità, alle famiglie con bambini disabili. Saranno coinvolti 4000 bambini della fascia 0-6 appartenenti a 1600 nuclei. La povertà ha effetti a lungo termine: già a 3 anni si può rilevare svantaggio nello sviluppo cognitivo, sociale ed emotivo dei bimbi di famiglie disagiate.

### Gli adolescenti

E anche tra gli adolescenti i segnali di disagio non mancano. Fumano per emulazione, consumano alcolici «perché non sanno come affrontare i problemi», fanno uso di sostanze stupefacenti «per curiosità». In percentuali rilevanti. E' quanto emerge dai questionari distribuiti in 12 licei di Torino e della prima cintura nell'ambito del «pro-

### I disagi colpiscono anche gli adolescenti e cresce il consumo di alcol e droga

getto Giovani Cuori», a cura della Cardiologia del Mauriziano con la Fondazione La Stampa Specchio dei Tempi e l'Associazione Italiana Cuore Rianimazione Lorenzo Greco. Obiettivo: promuovere la salute e gli stili di vita, sottoponendosi ad un elettrocardiogramma e assistendo a lezioni sulla prevenzione delle malattie cardiovascolari. Parliamo di quasi 5 mila studenti coinvolti nel corso dell'anno scolastico 2017-2018, quest'anno l'iniziativa prose-

guirà con lo «SpecchioBUS», l'ambulatorio mobile della Fondazione Specchio dei Tempi inaugurato oggi in Piazza Palazzo di Città a Torino. Nell'occasione, i ragazzi erano stati invitati a compilare, in forma anonima, questionari sulle abitudini alimentari e di vita. Alla fine, più ancora che il risultato della lettura dei referti dell'esame - nell'1 per cento dei ragazzi si sono rese necessarie visite cardiologiche e conseguenti ecocardiogrammi - colpiscono altri dati.

### Il disagio fumo

Il rapporto con il fumo, ad esempio, dichiarato dal 57,7%: il 24,8 ha iniziato a fumare tra 12 e 14 anni; il 35% fuma da 4 a 10 sigarette al giorno, il 10,2 più di 10. Poi gli alcolici: li consuma il 62,2% dei ragazzi fra 13 e 16 anni. Il 50%, nella stessa fascia di età, dichiara di fare uso di qualche stupefacente. Perché? Nella maggior parte dei casi la molla è, per l'appunto, la curiosità: in parte, ma è minoritaria, la volontà di sentirsi alla moda. Uno spaccato sociale, prima che sanitario, sul quale occorre riflettere. —

TI CV PR T2 ST XT PI

**LA POLEMICA** La prima cittadina a Pro Vita sulle trascrizioni dei figli di coppie omosessuali

# «Due che si amano sono una famiglia»

→ Dopo le prime tre registrazioni in anagrafe cominciate lo scorso 23 aprile e qualche mese di silenzio, si è riaperta la polemica sulle trascrizioni dei figli di coppie omosessuali a Torino e questa volta è Twitter a veicolare il "botta e risposta" tra Chiara Appendino e Generazione Famiglia, associazione Pro Vita che ha pubblicato un manifesto in cui sono immortalati due giovani uomini e un bambino all'interno di un carrello, con tanto di codice a barre, chiamando in causa la

prima cittadina. «Due uomini non fanno una madre» recita lo slogan del manifesto a cui Appendino replica senza troppe reticenze. «Continuerò le trascrizioni e non smetterò di dare la possibilità a questo amore di realizzarsi» taglia corto il "tweet" di Appendino. «Due persone che si amano fanno una famiglia» chiosa la sindaca, alla quale fa eco l'assessora alle Pari opportunità della Regione Piemonte, Monica Cerutti. «Trovo questa campagna dei Pro Vita antistorica»

commenta Cerutti. «Nella realtà di tutti i giorni non c'è una sola famiglia ma tante di diverso tipo. Questo continueremo a sostenere anche attraverso le nostre politiche. Il riconoscimento delle famiglie con due padri o due madri non toglie nulla alle famiglie tradizionali. Tutti hanno il diritto di essere felici». La campagna di Generazione Famiglia era partita nei giorni scorsi a Roma. «La nostra iniziativa intende sottolineare ciò che non si dice e non si fa vedere dell'utero in affitto,

perché noi siamo dalla parte dei più deboli, i bambini, ma anche per la salute delle donne, trattate come schiave e ignorare dei rischi per la salute a cui si espongono» aveva dichiarato Toni Brandi, presidente di Pro Vita, al quale si era accodato Jacopo Coghe, presidente di Generazione Famiglia. «L'utero in affitto è vietato in Italia e i bambini non si comprano, perché sono soggetti di diritto e non oggetti» chiosa Coghe. «Con l'utero in affitto la dignità delle donne viene calpestata

per accontentare l'egoismo dei ricchi committenti. Dall'immagine si vede bene cosa manca a questo bambino: la mamma».

[en.rom.]

CRONACAQUI

P13

**IL CASO** Qui il 40% del fatturato italiano della componentistica. Ilotte: «Segnali preoccupanti»

# L'indotto auto di casa in Piemonte In crescita la "dipendenza" da Fca

→ I valori non sono più quelli di quando era considerata una "company town", ma Torino continua a essere il cuore pulsante dell'automotive italiano: una realtà dove il Gruppo Fca, nonostante tutto, continua a rappresentare la spina dorsale di tutta la filiera della componentistica auto del territorio, anche a livello regionale. Un business, quest'ultimo, che l'anno passato in Piemonte ha chiuso con tutti gli indicatori in crescita realizzando il 40% del fatturato totale del settore.

Questo, in sintesi, è quanto si evince dall'Osservatorio sulla componentistica italiana realizzato da Camera di Commercio, Anfia e Ca' Foscari che rileva - nelle 762 aziende presenti nella nostra regione, pari al 35% del totale sul territorio nazionale - un aumento del fatturato del +6,5% (pari a circa 18,4 miliardi di euro) e del +1,5% degli addetti, che hanno così raggiunto quota 58.570 unità. Una crescita che ha riguardato tutto il comparto - «confermando la sua capacità di stare al passo con l'evoluzione del settore e di proseguire sulla via dell'internazionalizzazione» ha peraltro osservato Giuseppe Barile, presidente del Gruppo Anfia -



In aumento fatturato e addetti per le aziende di componentistica

con un particolare attivismo dei settori subfornitori e lavorazioni, che registrano performance superiori alla media nazionale. La saturazione media degli impianti è stata del 78%. Come si diceva, per i fornitori piemontesi la dipendenza dal Gruppo, ora guidato da Mike Manley, l'anno passato ha continuato la sua crescita: la quota di fatturato generato dal business con Fca, infatti, nel

2017 è stata pari al 42% a fronte del 37 nell'anno precedente. Numeri che, in definitiva, rendono Fca presente nel portafoglio clienti per il 76% dei produttori italiani di parti e componenti. Superiore alla media nazionale, inoltre, è stata anche la propensione all'internazionalizzazione, con un export che ha riguardato l'80% dei fornitori. Più basse però le quote di export nei mercati

principali, il 16,4% in Germania e il 12,9% in Francia contro medie nazionali del 25 e 16%. Dati positivi, certo, ma guai a sedersi sugli allori. Lo ha sottolineato anche il presidente della Camera di commercio di Torino, Vincenzo Ilotte. «I dati mostrano un settore in salute - ha detto - ma non possiamo ignorare alcuni segnali che ci fanno guardare al 2018 con attenzione, a partire dal rallentamento della produzione industriale di parti e componenti per auto». Inoltre anche per l'export, dopo un +7% del 2017, i primi sei mesi di quest'anno registrano una debole ma significativa frenata del -0,1%.

Tornando alla questione Fca e quanto sia fondamentale per il nostro territorio, Ilotte ha poi aggiunto che «ora diventa ancora più importante che a capo dell'area Emea ci sia una persona legata al territorio». Da qui l'appello a Pietro Gorlier: «Gli portiamo - ha quindi concluso - la nostra disponibilità e impegno a puntare sul territorio, per rilanciare le nuove piattaforme e lanciarne altre: se riusciamo a far questo potremmo rivivere un'altra bellissima primavera».

Leonardo Di Paco

... tecnico di CronacaQui

NECROLOGIA

CronacaQui 979

**IL FATTO** La lettera inviata dai bambini di strada Aeroporto

# Rom senza scuolabus scrivono alla sindaca

→ «Cara sindaca di Torino, siamo i bambini della scuola, i Rom di strada Aeroporto, non so se tu lo sai che da oltre una settimana lo scuolabus non viene più». Comincia così la letterina che Adriana S. firma insieme con «i bambini e le bambine del campo» per denunciare una «dimenticanza» che si trascina ormai da una settimana. «Lo scorso lunedì abbiamo preparato i bambini - una sessantina - come al solito: vestiti di tutto punto, zainetto sulle spalle e grembiule indosso ma nessuno è venuto a prenderli» racconta Carla Osella, presidente dell'Associazione Italiana Zingari Oggi. «Così abbiamo atteso anche il giorno dopo e quello dopo ancora, fino a scoprire che l'autista si era ammalato e nessuno lo poteva sostituire» sottolinea Osella e la stessa Adriana nella missiva inviata a Palazzo Civico. «Noi vogliamo andare a scuola!» sottolinea la bimba, chiedendo a Chiara Appendino una risposta che sarebbe già arrivata dall'assessorato all'Istruzione del Comune di Torino. «Quanto accaduto si lega alla vicenda della Tundo e dei mancati pagamenti degli stipendi, per questo dal Comune ci hanno detto

che questo disservizio si sarebbe risolto a giorni con la riassegnazione dell'appalto». Solo a partire dalla scorsa settimana, infatti, gli uffici dei Servizi educativi della Città hanno ricevuto i lavoratori della Tundo per procedere al saldo degli stipendi non erogati. «Lo scorso 11 settembre la Giunta aveva deliberato di applicare il Codice dei Contratti che prevede, in caso di inadempienza da parte della ditta appaltante, la presa in carico diretta, usando i fondi impegnati per il servizio» avevano spiegato dal Comune, in attesa del nuovo capitolato di gara che assumerà il trasporto scolastico quale «opportunità di rendere effettivo il diritto allo studio» e «non soltanto come mero servizio di trasporto». Il capitolato sarà pubblicato entro il 10 novembre per la riapertura del servizio nel nuovo anno. A fronte dei recenti gravi disservizi, Tundo aveva assicurato che il regolare servizio sarebbe stato garantito anche con nuove assunzioni sebbene il Comune avesse già pronta una procedura negoziata, una manifestazione d'interesse per affidare i servizi ad altri fornitori.

**Enrico Romanetto**

ROMA  
QU  
PB

**LA NOMINA** Il prefetto era indagato per piazza San Carlo, la sua posizione è stata archiviata

# Saccone lascia Torino e si insedia a Milano In piazza Castello arriva Palomba da Lecce

→ Arriva dalla Puglia il successore di Renato Saccone in piazza Castello. Il Consiglio dei Ministri ha deciso, infatti, le nomine dei nuovi prefetti di Milano, Torino, Lecce e Catania. Saccone sarà il nuovo prefetto nel capoluogo meneghino mentre all'ombra della Mole arriverà Claudio Palomba. Già prefetto a Rimini dal 2012 al 2015, Palomba è nato a Napoli il 10 luglio 1959. Laureato in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Napoli, ha conseguito l'abilitazione all'esercizio della professione forense presso la Corte d'appello di Napoli. Entrato nei ruoli dell'amministrazione civile dell'Interno nel 1988 ha ricoperto l'ultimo incarico a Lecce dal luglio 2015.



Il prefetto Saccone e la sindaca Appendino

«Ringrazio i prefetti per il lavoro svolto fin qui, e faccio i migliori auguri per il nuovo incarico» ha commenta il ministro dell'In-

terno, Matteo Salvini, mentre ad esprimere «un grazie sentito al prefetto Renato Saccone, che lascia Torino e con il quale l'am-

ministrazione comunale ha lavorato proficuamente e in piena sintonia nelle modalità d'azione, negli intenti e negli obiettivi» è la sindaca Chiara Appendino. La prima cittadina ha dato così anche il benvenuto al prefetto Palomba e offrendo «la piena disponibilità e la totale collaborazione di tutta la struttura amministrativa e degli organi del governo cittadino». Renato Saccone figurava tra gli imputati per la tragedia di piazza San Carlo del luglio dello scorso anno, ma la difesa ha chiesto e ottenuto l'archiviazione, contro cui gli avvocati di alcuni feriti si sono però opposti. Il giudice dovrà decidere se archiviare definitivamente la sua posizione.

CONTRAVVI PU

# ALTA TENSIONE

**IL CASO** Altro incidente diplomatico tra i due Paesi. Parigi si scusa

## I gendarmi francesi portano clandestini sul territorio italiano

*Un video della Digos consegnato alla procura  
Due migranti "liberati" tra Cesana e Claviere*

Claudio Neve

→ Il furgone con la scritta "Gendarmerie" che supera il confine e sembra dirigersi verso Bardonecchia ma si ferma all'improvviso prima della galleria che collega Claviere a Cesana. Un agente apre il portellone, fa un cenno con una mano e due persone di colore scendono e si allontanano nel vicino boschetto. L'agente risale a bordo, il furgone fa dietrofront e torna da dove era venuto, al Monginevro.

È questo il contenuto del filmato che la Digos ha consegnato alla procura torinese, scatenando quello che rischia di essere un nuovo incidente diplomatico tra Italia e Francia dopo quello dello scorso marzo. Perché è logico ritenere che quelle persone che sono scese siano due clandestini, portati oltre confine dalla Gendarmerie e scaricati in territorio italiano senza alcun permesso.

Il filmato è stato girato venerdì scorso. Gli agenti della Digos erano in zona, insieme a molti altri colleghi, in seguito alle operazioni di sgombero di Chez Jesus, i locali della chiesa di Claviere che erano stati occupati mesi fa da un gruppo di anarchici e liberati da polizia e carabinieri lo scorso mercoledì. Le forze dell'ordine in questi giorni hanno continuato a presidiare il territorio, onde evitare nuo-

vi tentativi di occupazione da parte degli anarchici. E proprio durante uno di questi servizi, gli agenti della Digos hanno notato il curioso movimento del furgone della Gendarmerie, che aveva sconfinato senza un apparente motivo. Sono bastati pochi secondi per scoprire il motivo, visto che il mezzo si è fermato poche centinaia di metri dopo il centro del paese, in prossimità della galleria, e ha scaricato i due uomini. Facile presumere che si tratti di migranti intercettati mentre cercavano di entrare clandestinamente in

territorio francese. La regola vorrebbe che in casi simili, se si tratta di persone che non hanno diritto ad essere accolte (come, ad esempio, minori non accompagnati) vengano riportati al confine e affidati alle forze dell'ordine italiane. Questa volta invece è andata diversamente e del resto in passato erano stati proprio gli stessi anarchici a denunciare sul web, in più occasioni, comportamenti simili da parte della Gendarmerie.

Il video si trova ora sulla scrivania del procuratore Armando Spataro e dell'ag-

giunto Enrica Gabetta che hanno aperto un fascicolo e stanno valutando eventuali ipotesi di reato. Un fascicolo che va ad aggiungersi a quello relativo ai fatti di Bardonecchia dello scorso marzo: in quell'occasione furono gli agenti della Dogana francese a rendersi protagonisti di uno sconfinamento non autorizzato, facendo irruzione nei locali della stazione ferroviaria in cui operano i volontari di Rainbow4Africa per effettuare un test delle urine a un nigeriano, immigrato regolare fermato sul treno Parigi-Milano e sospettato di traffico di stupefacenti. Da mesi la Procura torinese ha chiesto alle autorità francesi di avere i nomi di quegli agenti ma per ora da Oltralpe hanno preferito ignorare le domande, rifiutando di fornire qualsiasi collaborazione alle indagini.



I due migranti sono stati scaricati da un furgone della Gendarmerie venerdì scorso e si sono allontanati nei boschi vicini. Tutta la scena però è stata filmata dalla Digos

di Paolo Coccoresse

# Collegno, una facoltà nella Certosa

## In arrivo anche la foresteria

**N**el chiostro seicentesco della Certosa, i bambini delle scuole hanno festeggiato l'arrivo dell'Università con lo sventolio di centinaia di bandierine. Questa mattina, le 250 matricole del corso di Scienze della Formazione Primaria inaugureranno l'aula magna costruita in estate al piano terra del Padiglione 4 dell'ex manicomio. È il primo passo del grande polo dell'Ateneo che nascerà a Collegno. «Da luogo di sofferenza, la Certosa diventerà centro di crescita — annuncia il sindaco, Francesco Casciano —. I primi fondi li hanno stanziati Comune e Università. Poi attendiamo quelli del Bando periferie per riaprire l'ala dei laboratori. Ma abbiamo bisogno di aiuto». Si traduce, in una richiesta di finanziamenti al Governo del M5S che sembra fare orecchie da mercante, nonostante il sostegno della nutrita delegazione collegnese formata dal viceministro, Laura Castelli, e dalla parlamentare Celeste D'Arrando.

Il rilancio della Certosa, è aggrappato alle sorti di un derby cittadino. «Castelli è stata invitata, ma non è venuta. Il rammarico? Abbiamo due collegnesi che sostengono il governo. Lo stesso che ha bloccato i finanziamenti», dice il sindaco Pd, Casciano. Attatore di una giornata sto-

**Si insedia Scienze della Formazione ma il progetto ha bisogno di fondi da Roma**  
**Il sindaco Casciano (Pd)**  
**«Dispiace l'assenza di Laura Castelli»**

rica per Collegno che sogna un campus nel complesso dell'Asl. «Saperi, conoscenza e giovani: sono risorse strategiche per la zona Ovest», spiega il governatore del Piemonte, Sergio Chiamparino accompagnando l'arrivo dell'Università nell'ex manicomio. Con una suggestione: «Sul prato di questo chiosco, vedo decine di studenti seduti sull'erba a ripassare come nel film». Un'idea in più da aggiungere ai progetti già sul tavolo alla base di

quel grande polo della Certosa che, per il momento, è solo sulla carta. Con un'aula magna e i quattro laboratori del Padiglione 4. E, ma solo dal 2019, l'allestimento di due aule studio e di una lunch room nella vicina Casa del Priore: A cui si aggiungerà una foresteria al piano superiore del Padiglione 18 dove ha sede il piccolo corso in tecniche della Prevenzione nei Luoghi di Lavoro. «Ancora qualche mese e apriremo la piccola residenza agli studenti», spiega il pro-

fessore Bartolomeo Biolatti, vicerettore all'Edilizia. L'Ateneo ha progettato la sua espansione nella zona ovest puntando al raddoppio della cittadella di Agraria a Grugliasco. E scommettendo sul polo di Formazione Primaria della Certosa che «nel giro di pochi anni accoglierà 750 studenti», spiega Gianmaria Ajani, il rettore dell'Ateneo di via Po che nell'ex manicomio ha svolto il suo periodo da obiettore di coscienza contribuendo ad abbattere i muri. Ma il futuro dell'area dipende dalla realizzazione di altri due progetti in attesa di buone notizie da Roma. Il primo è l'allestimento di altre aule nell'edificio dei Laboratori Edili dove sarà restaurata la facciata. «Un investimento complessivo da 4,5 milioni di euro. La metà coperta dal bando periferia che il Governo ha deciso di far congelare solo per un anno», dice il sindaco Casciano. Pensa alla Capitale e incrocia le dita sperando anche

nel finanziamento di un altro progetto. «L'Università ha presentato un piano al Miur da 2,8 milioni per costruire a Collegno un centro di formazione nazionale per docenti», dice il professore Matteo Leone. È il preside di Scienze della Formazione Primaria sbarcata alla Certosa. Augurando si il sostegno da questo Governo con così tanti eletti di origine collegnese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCONTRO SULLA CAMPAGNA DI MANIFESTI COMPARSA A TORINO, MILANO E ROMA

# Appendino contro il movimento Pro Vita “Due che si amano fanno una famiglia”

Dopo l'esposto in procura la sindaca ribatte: continuerò a registrare i bambini con genitori dello stesso sesso

**ANDREA ROSSI**

Due uomini non faranno una madre, come recita lo slogan sui manifesti del movimento Pro Vita vita comparsi a Roma, Milano e Torino. «Ma due persone che si amano fanno una famiglia», replica Chiara Appendino. E dunque, «continuerò le trascrizioni e non smetterò di dare la possibilità a questo amore di realizzarsi». La sindaca di Torino, chiamata direttamente in causa dalla campagna contro la registrazione presso le anagrafi dei bambini con genitori dello stesso sesso, conferma la linea inaugurata con tenacia qualche mese fa e che l'ha già fatta entrare indirettamente in rotta di collisione con il ministro leghista della Famiglia Lorenzo Fontana.

## Le registrazioni

A Torino, finora, sono stati registrati oltre trenta figli di coppie omosessuali. E si continuerà a farlo, assicura la sindaca rispondendo alla campagna del movimento Pro Vita: manifesti maxi formato in



**CHIARA APPENDINO**  
SINDACA  
DI TORINO

Continuerò le trascrizioni e non smetterò di dare la possibilità a questo amore di realizzarsi



I manifesti del movimento Pro Vita

cui appaiono due giovani, etichettati come «genitore 1» e «genitore 2» che spingono un carrello con dentro un bambino in lacrime e marchiato dal codice a barre. «I bambini non sono un prodotto», è l'attacco delle organizzazioni ai sindaci che hanno scelto di registrarli come figli di due uomini o due donne.

La mobilitazione è esplicitamente una sfida alle amministrazioni che hanno tracciato la rotta: Milano e Torino prima di tutte, e poi Roma, Napoli, Firenze, Bologna, Pesaro: lì il movimento Pro Vita ha presentato una raffica di esposti in procura: «La nostra iniziativa – spiega Toni Brandi, presidente di Pro Vita – intende sottolineare ciò che non si dice e non si fa vedere dell'utero in affitto. Noi siamo dalla parte dei più deboli, i bambini, ma anche per la salute delle donne, trattate come schiave e ignare dei rischi per la salute a cui si espongono».

## Le frizioni con la Lega

La campagna sta sollevando

una ondata di reazioni e sdegno, per i contenuti e per le immagini del manifesto. Ma soprattutto suscita la reazione dei sindaci chiamati in causa. Appendino è la prima, come è stata la prima a rompere gli indugi, a fine aprile, registrando il figlio della consigliera comunale del Pd Chiara Foglietta e della sua compagna, e la prima a intervenire quando il ministro Fontana a luglio si è esposto in difesa della famiglia composta da una mamma e un papà». La sindaca di Torino all'epoca aveva risposto così: «Siamo orgogliosi che Torino sia stata la prima città italiana a consentire alle coppie omogenitoriali di veder riconosciuto il diritto ai loro figli di avere entrambi i genitori. Questa amministrazione continuerà con le registrazioni». Nell'occasione aveva annunciato che di lì a pochi giorni avrebbe trascritto un nuovo atto di nascita. La stessa cosa che ha annunciato ieri. —

PSICHIATRIA

## Un portale per combattere la depressione a domicilio

ALESSANDRO MONDO

È una delle nuove frontiere nella lotta contro la depressione, in aumento a tutte le età: un programma online di auto-aiuto che non prescinde dal trattamento farmacologico e dalle sedute con gli specialisti, soprattutto nei casi più seri, ma permette ad adulti e adolescenti di gestire a domicilio le forme più lievi.

Se ne è parlato ieri, a margine nell'ambito del 48° Congresso Nazionale della Società Italiana di Psichiatria (Sip) in corso al Lingotto: Enrico Zanalda, direttore del Dipartimento di Salute Mentale dell'Asl Torino 3, sarà eletto presidente per il prossimo triennio.

Come spiega lo stesso Zanalda, non si tratta di fantamedicina ma di realtà: nel 2017 lo strumento, lanciato nel 2014 ma accessibile in lingua italiana solo dal 2016, è stato sperimentato con risultati positivi su 360 pazienti a Torino e in Trentino: così positivi che ora sta entrando nell'uso clinico.

Posto che la depressione è un disturbo grave e spesso pericoloso per il benessere mentale di un individuo - l'Organizzazione Mondiale della Sanità lo classifica come una delle condizioni più disabilitanti al mondo, che può colpire chiunque, a tutte le età, ed è la molla principale nei tentativi di suicidio - "iFight Depression", così si chiama il portale, ha l'obiettivo di aiutare le persone a gestire anche in autonomia i propri sintomi depressivi, sostenendo l'intervento del professionista sanitario di riferimento. «Nulla di risolutivo - premette Zanalda - Semmai, un supporto complementare, di facile utilizzo, basato su moduli dedicati». Tra gli argomenti, la pianificazione delle cose piacevoli e la gestione di quelle fatte, l'identificazione e il cambiamento dei pensieri negativi. Un altro passo in avanti. —